



PROF. DOTT. ANTONIO MORASSI

20121 MILANO 9.5.1975
BASTIONI VENEZIA 1
TEL. 203292

Egregio Signore,

ho esaminato con vivo interesse il Suo dipinto ad olio su tela ovale di cm. 290 X 155 con varie figure allegoriche in un cielo luminoso di azzurro e di nubi.

E poichè Ella mi chiede di dirLe che cosa ne pensi al riguardo, Le espongo qui di seguito le mie impressioni, le mie costatazioni, il mio convincimento.

A preambolo, e quasi tra parentesi, Le dirò che io sono generalmente assai scettico, quando sento parlare di dipinti con grandi nomi: e la visione di opere vantate come capolavori si riduce, per mia personale esperienza, nella stragrande maggioranza dei casi, ad amare delusioni.

Perciò, debbo confessarLe, ero rimasto assai dubbioso quando Ella me ne parlò la prima volta. Invece, vedendo poi la fotografia che Ella ebbe poi la bontà di mandarmi, fui preso da viva curiosità di esaminare l'originale, poichè la fotografia stessa rivelava, pur attraverso una riproduzione non chiara, certi elementi assai importanti, sulla base dei quali si poteva ritenere che l'opera appartenesse a Giambattista Tiepolo.

Ma la mia pratica in queste cose mi consigliava ad essere prudente, e non anticipare alcun giudizio senza la visione dell'opera in natura.

Ora invece posso sciogliere ogni riserva al riguardo, e dirLe con tutta franchezza che sono convinto che il Suo dipinto sia una creazione di Giovambattista Tiepolo.

Si tratta sicuramente di una redazione con figurazioni particolarmente care ed abituali al Tiepolo stesso di allegorie delle Arti, delle Scienze, delle Virtù e delle Divinità Minori che ritroviamo in vari dipinti (affreschi e oli) eseguiti dall'Artista Veneziano in un periodo che può essere circoscritto tra il 1740 ed il 1750 quando cioè il Tiepolo riproponeva le sue opere raffiguranti divinità dell'Olimpo, raggruppate in modo da creare eventi mitologici famosi e si andavano così affermando motivi che il Tiepolo utilizzerà molte volte.

Na tutto ciò avrebbe, di per se stesso, un significato assai relativo, se nel suo dipinto non si scorgesse propriamente la grafia, voglio dire l'inconfondibile "scrittura pittorica" di Giambattista Tiepolo: che ci porta con molta evidenza e con stretto rapporto di forma alle ricerche prospettiche con i dipinti eseguiti nel periodo sopradetto.

Il dipinto di Sua proprietà, splendido nella gamma cromatica dove il colore luminoso del gruppo trionfante è accentuato dalla pinnellata fresca e vibrante e contrasta maggiormente il gioco delle ombre della Perfidia che precipita, raffigura l'allegoria della Fortezza e della Sapienza che trionfano e si innalzano nel cielo mentre la Perfidia o l'Invidia precipita - l'angelo in alto, di una settecentesca grazia, suona la tromba annunciando la vittoria - è stato evidentemente eseguito per una decorazione di soffitto, lo evidenzia la sua forma ovale e le sue dimensioni.

Per il motivo allegorico si confronti con i dipinti dello stesso tema nel museo civico di Udine, nel museo Cà Rezzonico a Venezia, nella Villa Cardellina a Montecchio Maggiore e nella collezione Contini Bonacossi di Firenze, nonché con i vari modelli conosciuti e particolarmente con quello conservato nel Museo Poldi Pezzoli di Milano.

Il suo dipinto, nel suo complesso, è ben conservato ed i lievi restauri, che consiglio di fare eseguire, non interessano le parti essenziali dell'opera.

Posso infine assicurarle che il suo dipinto serba tutta la squisita fragranza dell'arte di Giambattista Tiepolo e che, tra le varie redazioni del tema, è una delle più brillanti ed è da considerarsi di alto livello artistico.

Con i migliori saluti.

Antonio Mura

Il dipinto a olio su tela ovata di cm 296x155,5 che qui viene riprodotto e che raffigura una allegoria con "La Fortezza e la Nobiltà (o la Sapientia) che trionfano dell'Invidia" costituisce evidentemente una decorazione di soffitto per un palazzo gentile e ed è opera di schietta impronta settecentesca. I caratteri stilistici e tecnici, nonché la qualità estetica, ci parlano con molta evidenza di Giovan Battista Tiepolo e si pongono in stretto rapporto di forma, di soluzioni compositive, di colori e di spettacolari ricami prospettici con i dipinti (su tela e ad affresco) eseguiti dall'artista veneziano in un periodo che può essere circoscritto tra il 1739 e il 1743, nel momento cioè in cui il Tiepolo dette vita a opere quali "L'istituzione del Rosario" eseguita nel 1739 nella chiesa di Gesuiti a Venezia e la "Virgine del Carmelo" per la Scuola dei Carmine, sempre a Venezia, completata a termine nel 1743, passando attraverso l'"Allegoria della Pittura e della Musica" di palazzo Clerici a Milano (1740). Sono questi i dipinti i cui particolari ci offrono maggiori occasioni di confronto con la presente tela; vedansi, ad esempio, l'angelo che suona la tromba (motivo che ritornerà con insistenza nel pendente affresco della "Traslazione della Santa Casa di Loreto" della veneziana chiesa degli Scalzi, rintracciabile anche nel bozzetto conservato all'Accademia di Venezia e datato pure verso il 1743), la cupola acrobatica ritroviamo appunto nell'"Istituzione del Rosario", la struttura anatomica dell'angolo-più nella parte bassa dell'ovale, che è purorché identica al Bambino Gesù della "Virgine del Carmelo", l'impianto del gruppo centrale che trova riscontri negli affreschi di palazzo Clerici. A ciò si aggiungono le notizie che vorrebbero identificare il dipinto in oggetto con uno dei cinque che il Tiepolo eseguì per l'Algarotti appunto nei citati anni 1740-43. Le stesse notizie riferiscono che i dipinti sarebbero poi finiti a Perugia, quindi a Spoleto e, andati dispersi e in parte distrutti, giungerebbero a Roma. Al di là di una documentazione che rimane peraltro incerta e lacunosa, sono le qualità morfologiche ed estetiche della grande tela che ne riaffermano la paternità, così da indurci a ritenere il dipinto in oggetto opera autografa di Giovan Battista Tiepolo (Venezia 1696 - Madrid 1770) eseguita tra il 1740 e il '43. In essa ritroviamo infatti quella larghezza, quella velocità di tratto, quel senso aereo e illusionistico dello spazio che sono inconfondibili prerogative dell'artista veneziano, la cui fantasia abile, la scienza prospettica, l'armonia compositiva trasformano ogni carattere decorativo in faste testimoniarie di un'epoca che si accingeva a concludere con questi ardenti e mitologici il proprio ciclo storico.

dr. prof. Mario Monteverdi
storico critico esperto d'arte
MILANO

Via De Amicis, 45 - Tel. 02/8322971

Mario Monteverdi

TOMMASO MARIA CIPRIANI

Roma 22/12/80

Egn. G. Tscholl,

per mezzo dell'unico All'caupì le rinvio
la promessa di vendita relativa al vostro
dipinto -

Ho ritenuto opportuno perfezionare, me-
diante l'abbeverato, la futura vendita, per
reciproca tranquillità e nel pieno rispetto
dei suoi desideri -

Vi tengo da parte le mani d'accordo
sulle modalità del vostro stile dell'arte
nonché delle esigenze improponibili.
Con i migliori saluti.

